

Pericolosità o allarme sociale?

di Roberto Morsucci (*).



Ora basta. Veramente non se ne può più. E' mai possibile che qualunque persona che commetta un'azione violenta sia da iscrivere di diritto fra i malati psichiatrici?

E cosa mai sarà questa "pericolosità sociale" che ci viene condita in tutte le salse e sta stravolgendo tutta la nostra civiltà giuridica?

Ed ancora, fino a quando durerà questa equazione tra malattia psichiatrica e pericolosità fondata solo su pregiudizio ed ignoranza?

Mi riferisco alla vicenda della scarcerazione di Luigi Chiatti che, dopo aver scontato la pena che il tribunale gli

ha comminato, siccome sarebbe "socialmente pericoloso" dovrà passare tre anni in una Rems. Si addossa così di nuovo alla psichiatria il ruolo di "sorvegliare e punire".

Ma torniamo alla vicenda. In un'estate scarna di notizie qualche pennivendolo ha scoperto che il signor Chiatti, scontata la pena, sarebbe ritornato in libertà. E così ha pensato bene di dare in pasto questo succulento bocconcino ai suoi lettori, imitato in tutta fretta dai suoi colleghi un po' sciacalli.

Aperti cielo! E' sorto tutto un florilegio di interviste ai parenti delle vittime (quando impareremo a non farci sfruttare) e ai cosiddetti esperti, sempre pronti a sentenziare su qualsiasi argomento. Il rumore è talmente cresciuto che qualche giudice, con una decisione pilatesca, ha pensato bene di metterlo in una Rems, che va tanto di moda.

Ma i giudici non dovrebbero agire solo sulla base delle verità processuali? Luigi Chiatti ha avuto un processo regolare durante il quale non è emersa alcuna patologia psichiatrica. E allora perché la Rems?

Chi e sulla base di cosa stabilisce che Luigi Chiatti è ancora socialmente pericoloso? Chi mai potrebbe assumersi la responsabilità di escludere che tale persona possa commettere di nuovo delitti simili a quelli già commessi? Ma questo è uno stravolgimento di tutta la nostra cultura giuridica. Neppure un processo alle intenzioni, ma alle predisposizioni. Roba da regimi totalitari.

Io credo che in questa vicenda, se esaminata da un punto di vista giuridico, emerga qualcosa che effettivamente ha a che vedere con un reato. Non certo la pericolosità sociale, ché nessuno può onestamente neppure definire, ma il "procurato allarme sociale" commesso dai mass media ci sta. Forse non sarà rilevabile penalmente ma nella coscienza c'è e in misura anche elevata.

(*). Presidente Associazione familiari "Noiinsieme", aderente all'Unasam